

# Tra America Latina e Biden un nuovo inizio oltre il muro

## IL DOPO TRUMP

**Dall'Amazzonia al Venezuela, la Casa Bianca dovrà riallacciare il dialogo**

**La migrazione è l'altro nodo, ma Washington non potrà più delocalizzare le frontiere**

**Roberto Da Rin**

Non resta che vivere l'attesa. I quattro lunghi anni di incomunicabilità tra Nord e Sud America sono alle spalle e ai latinos rimane un ricordo vivido e amaro: la consapevolezza di essere sempre seduti dalla parte del torto, l'osservazione delle macerie nell'ambito dei rapporti bilaterali e il regresso nell'ambito dell'economia sostenibile. Un default di cooperazione e dialogo.

Ecco, questi sono i lasciti della presidenza Donald Trump.

I dossier sul tavolo di Joe Biden sono molti: l'Amazzonia e Petrobras, il Venezuela e i migranti. Il neopresidente americano, visto da Sud, non è l'uomo della provvidenza ma rappresenta una schiarita in un cielo plumbeo.

La stagione di Trump ha interrotto il dialogo e, già nei vocaboli utilizzati, si è dispiegata un'ostilità aperta: Muro, embargo, immigrazione illegale, narcos. Un cortocircuito relazionale, tra Nord e Sud America.

Il subcontinente vive due crisi simultanee: la pandemia del Covid, che ha provocato più di 500mila vittime e un collasso economico di proporzioni preoccupanti. Un brodo di coltura molto favorevole al proliferare di populismi, declinati nei partiti di destra o di sinistra.

La ricucitura non sarà facile. «Quale credibilità può arrogarsi un Paese, gli Stati Uniti, dopo che il presidente Trump – si chiede Mark Feirstein, responsabile degli Affari Regionali con Biden – ha scalfito i più elementari principi democratici, teorizzato e pro-palato fake news dal primo all'ultimo giorno del suo mandato, schivato un impeachment?».

Non sarà facile avviare un dialogo tra Nord e Sud America, inteso come blocchi regionali, ma rinforzare le relazioni bilaterali, sì. È questa la teoria di Pamela Starr, docente di Relazioni internazionali all'Università

Southern California: «I Paesi latinoamericani hanno aspettative diverse gli uni dagli altri, nei confronti degli Stati Uniti. L'auspicio è che la Casa Bianca sappia avviare dialoghi e non lanciare minacce».

### L'Amazzonia e Petrobras

Uno dei punti di maggior frizione, fin da ora, riguarda il disboscamento dell'Amazzonia che il presidente Jair Bolsonaro ha intensificato negli ultimi 2 anni. Ebbene, Trump non l'ha mai davvero condannato. Le accuse rivolte al presidente brasiliano sono state impietose, la Ue, i Democratici americani, le cancellerie dei grandi; tutti contro le licenze facili ai "tagliatori", la complicità con le lobbies degli allevamenti intensivi.

Non è facile prevedere quale sia l'evoluzione dei rapporti bilaterali tra Brasilia e Washington ma il gigante sudamericano è considerato "too big to fail", troppo grande per fallire.

L'altro nodo concerne Petrobras, la compagnia petrolifera di stato. Una cassaforte di grande rilievo economico e potenza simbolica. "Nosso petroleo" -, (il nostro petrolio, ndr), dichiarò il presidente brasiliano Juscelino Kubitschek nei primi anni Sessanta, «è stato depredata a vantaggio della politica e a svantaggio della popolazione». Una materia prima su cui i brasiliani rispecchiano la propria identità.

Purtroppo utilizzata a fini propagandistici, nel caso di Bolsonaro, che pochi giorni fa ha licenziato il presidente della Petrobras, Roberto Castello Branco, sostituendolo con il Generale Joaquim Silva e Luna, attuale presidente di Itaipu ed ex-ministro della Difesa. Castello Branco aveva operato con professionalità, garantendo redditività alle operazioni di Petrobras. Bolsonaro, con un'operazione spericolata e mirata a guadagnare popolarità lo ha cacciato, cercando di guadagnare qualche con-

senso in più, in una stagione critica, in cui si sommano i danni umani ed economici della pandemia alla crisi congiunturale in corso.

Con la nomina a Presidente della Petrobras di un militare di propria fiducia, Bolsonaro vuole assicurarsi che la politica di prezzi della compagnia semi-statale (il gruppo di controllo del Governo federale/Bnds possiede il 37,5% delle azioni ordinarie) sia basata non solo su elementi tecnici (per massimizzare il risultato dell'azienda) ma sia uno strumento di consenso personale.

### Venezuela

Antony Blinken, Segretario di Stato di Biden, ha riconosciuto Juan Guaidò, autoproclamato presidente del Venezuela, come riferimento a Caracas, in opposizione a Nicolas Maduro, definito «brutale dittatore»; eppure al di là delle dichiarazioni ufficiali, è difficile credere che la linea politica adottata da Trump, costituita da sanzioni durissime contro il Venezuela, possa essere perpetuata.

Il segretario del Tesoro americano, Janet Yellen, ha annunciato la flessibilizzazione su alcune sanzioni imposte dal governo di Donald Trump. Saranno quindi autorizzate alcune transazioni per operazioni di porti e aeroporti tra gli Stati Uniti e il Venezuela. Ciò significa che l'Ufficio di controllo dei beni stranieri (Ofac) autorizza l'Istituto Nazionale degli Spazi Acquatici venezuelano a operare con le imprese americane, ma questo provvedimento non prevede la fine delle sanzioni individuali contro i funzionari della dittatura venezuelana. Parrebbe una schiarita ma i rapporti bilaterali e le triangolazioni con la Ue rimangono impantanate.

La strada di Biden è in salita. Un primo segnale arriva dall'espulsione dal Venezuela dell'ambasciatrice dell'Unione europea (Ue), Isabel Brilhante Pedrosa, concedendole 72 ore per lasciare il Paese. Il ministro degli Esteri del Venezuela, Jorge Arreaza ha consegnato alla diplomazia una lettera contenente la decisione governativa.

Quella di Maduro è la risposta alla

Ue che aveva aggiunto altre 19 personalità venezuelane alla sua preesistente lista di sanzionati che ora ne conta 55, per il ruolo svolto nell'attacco alla democrazia e allo stato di diritto in Venezuela. La Ue, nei mesi scorsi, aveva l'obiettivo di svolgere un ruolo di mediazione.

**Il nodo migrazione**

L'approccio di Trump è stato draconiano ma anche subdolo, poiché avvenuto attraverso una mossa tattica, la "delocalizzazione delle frontiere" che ha dribblato i danni di immagine che provenivano dal Rio Bravo, il fiu-

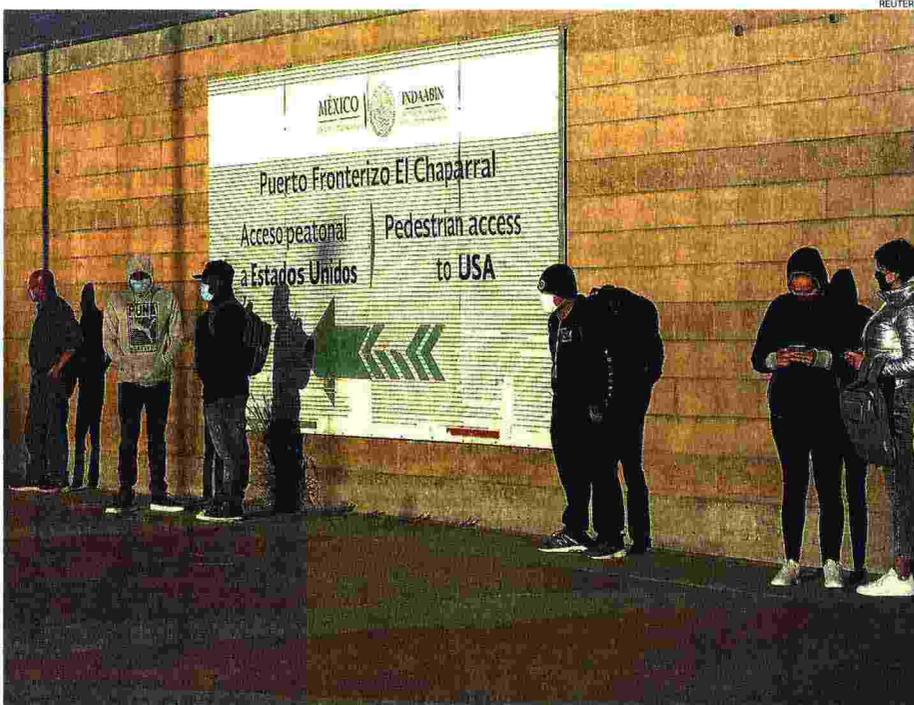
me che separa Stati Uniti e Messico. Bambini annegati, famiglie disgregate, guardie di frontiera spietate.

Ora Biden ha promesso 4 miliardi di dollari all'America Centrale per arginare il fenomeno migratorio, non con metodi polizieschi ma promuovendo maggiore sviluppo nella regione. In cambio verrà chiesta una cooperazione per frenare il narcotraffico nel triangolo centroamericano costituito da Guatemala, Honduras e Salvador.

Il Guatemala non sarà più quindi il "Paese terzo sicuro", ovvero il luogo dove veniva effettuato il lavoro

sporco, quello di frenare con metodi brutali i migranti diretti verso Nord e al tempo stesso luogo di deportazione di persone espulse dagli Stati Uniti. Chissà se Biden riuscirà a riequilibrare il rapporto tra ospitalità e ostilità. È difficile che abbracci il pensiero di Kant, secondo cui gli stranieri hanno diritto all'ospitalità in quanto abitanti della terra. Anche perché il concetto di ospitalità è ambiguo e ambivalente. Hospis (ospite) e Hostes (nemico) hanno una comune radice latina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Messico. Migranti in attesa al posto di frontiera con El Chaparral, nella città di Tijuana

